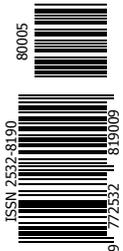
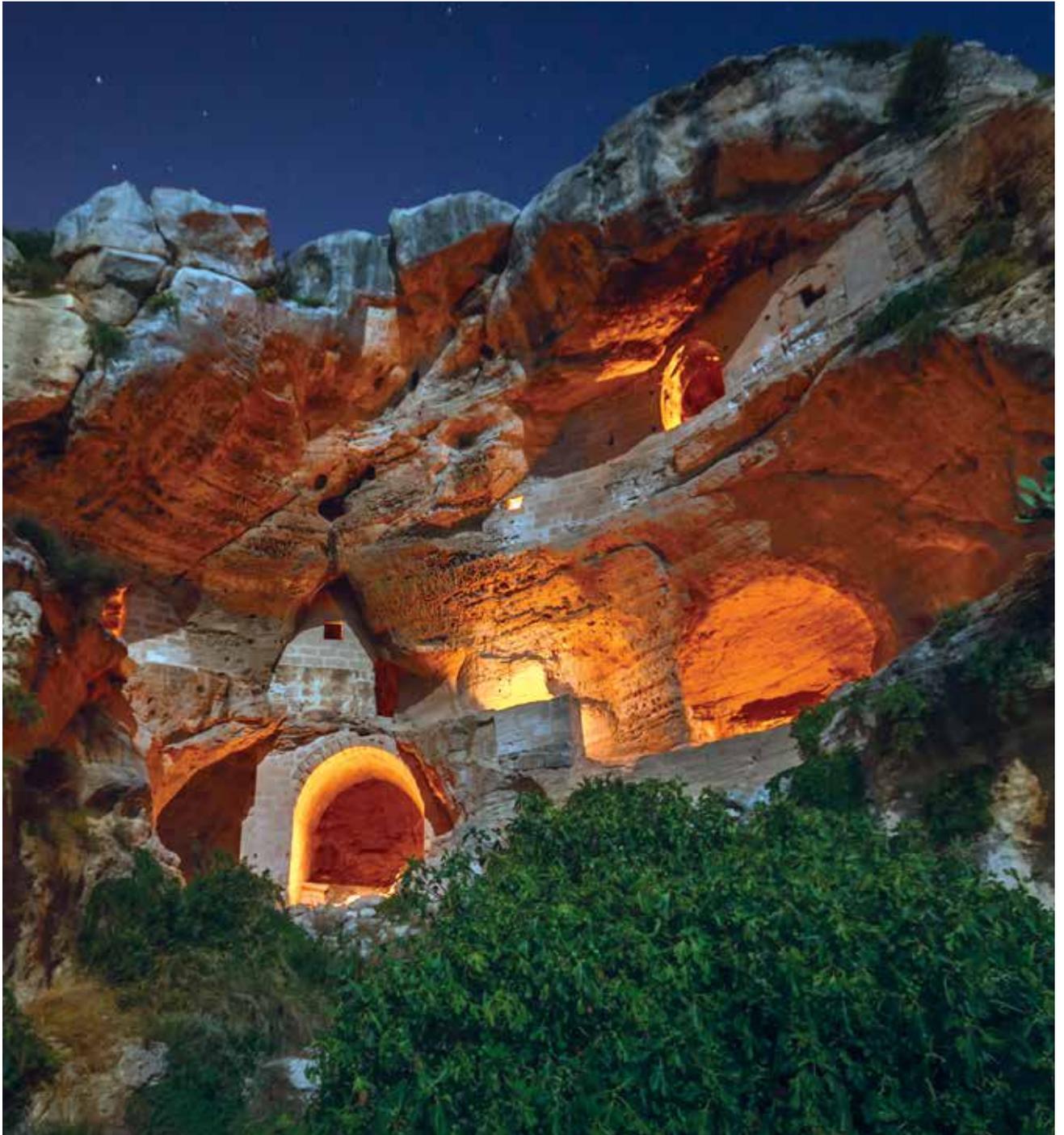


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



Ius primae noctis
un mito
da sfatare

Le cinte murarie
dei Lucani
in Basilicata

Infanticidi nel Materano
fra Ottocento
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

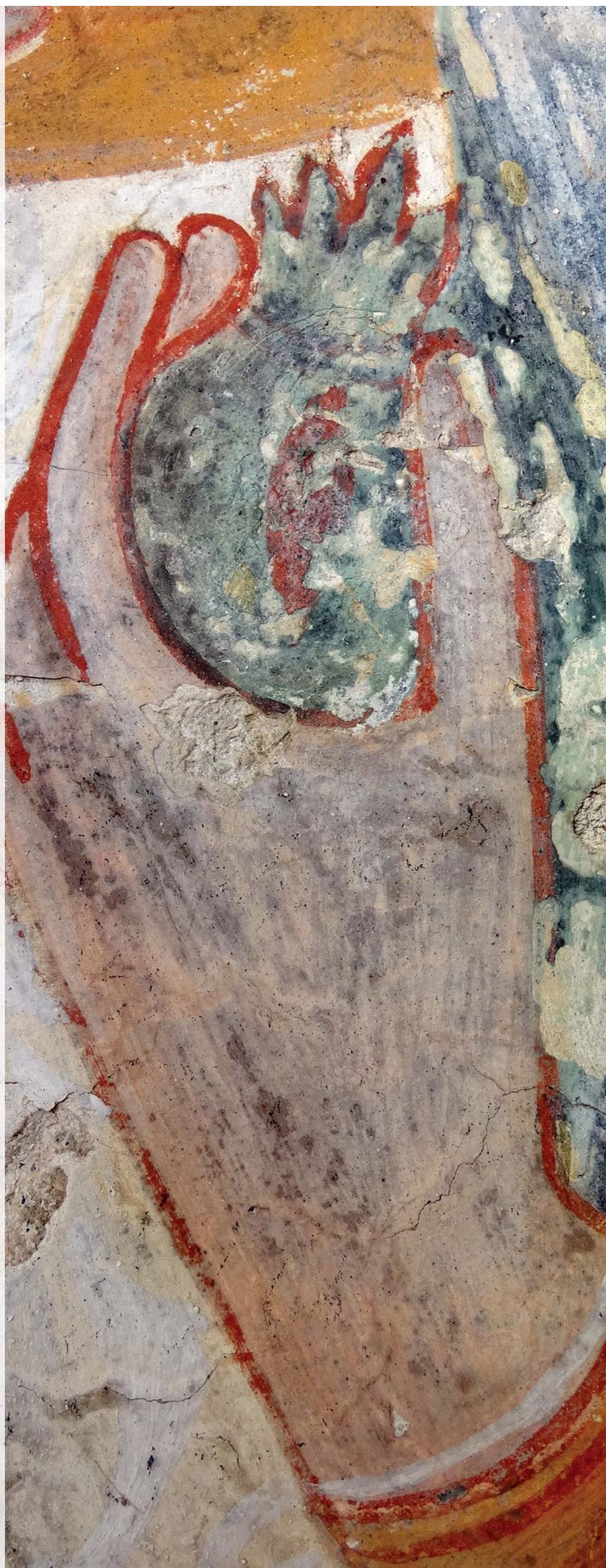
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Perrino, Gatti romanici e perle di saggezza,
in "MATHERA", anno II n. 5,
del 21 settembre 2018, pp. 34-37,
Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**
di Pasquale Doria
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**
di Salvatore Longo
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**
di Nicola Taddonio
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**
di Nicola Taddonio
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**
di Giulio Mastrangelo
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**
di Giulio Mastrangelo
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**
di Giulia Perrino
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**
di Simona Spinella
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**
di Luciano Veglia
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**
di Ettore Camarda
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**
di Ettore Camarda
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**
di Giuseppe Gambetta
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**
di Francesco Foschino
- 94 Exploring Basilicata**
Reportage di Gundolf Pfotenbauer

RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**
Il ritratto di presenza nei graffiti materani
di Sabrina Centonze
- 106 HistoryTelling**
Lo squarcio nel tempo
di Gaetano Panetta
- 111 Voce di Popolo**
La leggenda del lupo mannaro
di Domenico Bennardi e Gea De Leonardi
- 113 La penna nella roccia**
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni
di Federico Boenzi
- 118 Radici**
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia
di Giuseppe Gambetta
- 124 Verba Volant**
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie
di Emanuele Giordano
- 128 Scripta Manent**
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca
trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino
- 134 Echi Contadini**
La mammèrë
di Angelo Sarra
- 136 Piccole tracce, grandi storie**
Canti all'altalena e solchi all'architrave
di Francesco Foschino
- 145 C'era una volta**
Rosario Dottorini
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"
di Ettore Camarda
- 148 Ars nova**
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi
di Nunzia Nicoletti
- 152 Il Racconto**
"Illusione perduta"
di Nicola Tarasco

In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.



Gatti romanici e perle di saggezza

Un ricordo di Pina Belli D'Elia

di Giulia Perrino

Fig. 1 - Pina Belli D'Elia a Taormina, in uno scatto del 1953 firmato da suo padre Annibale Belli

Se ne è andata il 7 luglio scorso, Pina Belli D'Elia, in piena consapevolezza e serenamente. Era solita dire da qualche tempo: *morirò a 84 anni. Perché dici così?* Le chiedevo. *Cosa te lo fa pensare? Le donne della mia famiglia sono morte a quell'età. Anche io me andrò tra poco.*

Pina, che ne pensi se andiamo a vedere una mostra, tra qualche giorno? Oppure andiamo a Siponto, a vedere la basilica di Tresoldi. Che dici?

Mi sembra un'ottima idea!

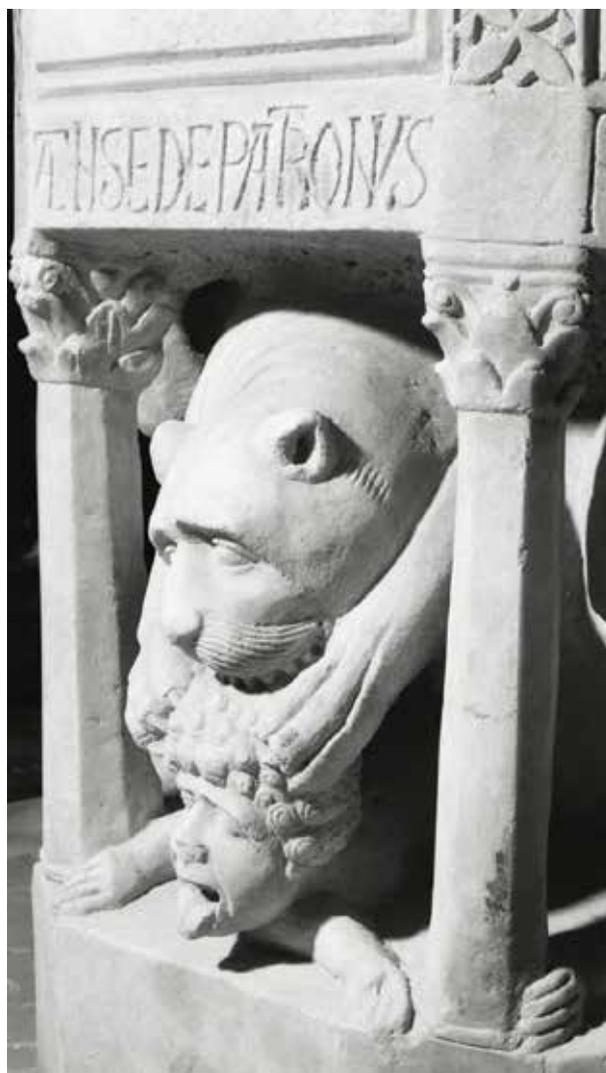
Era una strategia per cambiare argomento, e di solito funzionava. “Nostra signora del romanico” – l'appellativo che più di frequente le hanno attribuito - non si scompondeva affatto, soprattutto quando capiva che il suo interlocutore cercava bonariamente di prenderla in giro. Cambiava volentieri argomento, ti parlava del tempo meteorologico (*Siamo sotto attacco magnetico o una roba simile, c'è qualcosa nell'aria, vedi come stanno soffrendo le mie orchidee?*) e poi saltava con voli pindarici ai suoi ricordi più vivi: e ti raccontava di quando viaggiava su e giù con il marito Michele D'Elia (cui poi sarà intitolata la sede materana dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro) per tutta l'Europa, di quando si chiudeva nella Biblioteca Hertziana di Roma per un mese, di quando improvvisava cene a base di gnocchi di patate per gli amici dei figli, e naturalmente dei più divertenti retroscena del mondo accademico di un tempo. Ma anche della guerra vissuta da bambina. Dell'amatissimo padre, Annibale Belli, raffinato pittore, tipografo ed editore d'altri tempi (fig. 1). Poi, senza tralasciare mai i gatti, cui badava tra una chiacchiera e l'altra, ti offriva un tè con lo strudel di mele, rigorosamente preparato da lei.

Io l'ho conosciuta e frequentata tardi, solo per quattro anni, e sono tra tutti la sua più giovane allieva. Ma lei preferiva definirmi una sua giovane amica, perché non

ha mai concepito il rapporto allievo-maestro in modo tradizionale; salvo poi mettermi tra le mani e nella mente spunti di riflessione e dire con nonchalance: *approfondisci questo argomento! Questo val la pena, studialo! Tu che ti occupi di pittura dovresti pensarci!*

Grazie ai nostri pomeriggi con i gatti a base di litri di tè verde, bianco e ai frutti di bosco, ho potuto continuare a parlare a lungo di storia dell'arte con lei, e chiara-

Fig. 2 - La cattedra dell'Abate Elia nella Basilica di San Nicola di Bari



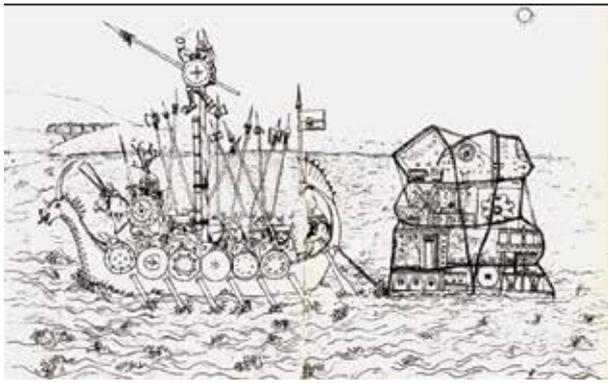


Fig. 3 - Disegno caricaturale commissionato da Pina Belli D'Elia per ironizzare sul presunto arrivo dei normanni carichi delle architetture delle Cattedrali pugliesi

mente con gli studiosi che la circondavano, imparando e imparando e imparando. Non aveva perso, nonostante l'età che avanzava inesorabilmente, la grinta, la passione e l'orgoglio di una ragazza brillante e testarda. Solo che tutto era ormai dominato dalla consapevolezza di ciò che era stato fatto e di ciò che non si poteva fare più. Senza tristezza, senza veli. Lei avrebbe riscritto tutto il romanico pugliese da zero. Non lo diceva spesso, questo, ma lo pensava sul serio. Intanto, tutti continuavano a rivolgersi a lei con rispetto, chiedendole: *Professoressa, cosa ne pensa di questa mostra? Professoressa cosa le sembra del restauro di questo dipinto? Professoressa come sta? Professoressa vuole sedersi?* E lei a un certo punto prese a dire: *Io non professo proprio niente: sono Pina!*

Ma non era vero. Non ha mai smesso infatti, anche solo con l'atteggiamento, di professare il suo amore per la storia dell'arte e per i suoi segni visivo-oggettuali, come amava definirli quelle volte in cui indossava all'improvviso e senza farlo notare l'abito della didatta. Riusciva ad aprire le menti con poche riflessioni profonde, nel cuore di discorsi spesso semplici e senza pretese. E questo era quello che accadeva parlandoci.

Leggerla però era tutta un'altra storia.

Tra i suoi numerosi contributi scientifici, faticosamente inseguiti e studiati nel corso di una carriera universitaria comune a tutti coloro che si sono occupati di storia dell'arte, quello che maggiormente mi ha sconvolto è stato un saggio che mi ha messo lei stessa tra le mani, facendomi scoprire il suo mondo affascinante di riflessioni premature e geniali circa trent'anni prima di *Puglia romanica*. Mi riferisco al brillantissimo articolo *L'officina barese. Scultori a Bari nella seconda metà del XII secolo*, apparso su *Bollettino d'Arte* nel 1984. Già allora Pina, con stupefacente lucidità, lanciava ipotesi sul romanico pugliese che poi ha puntualmente dimostrato, facendole diventare tesi. La più visionaria di tutte, in apertura, recitava: «sulla annosa questione del classicismo meridionale si ribadisce troppo facilmente il binomio *ritorno all'antico/età di Federico II*, sui cui tanto, forse troppo, si è detto e scritto; ma sul quale, a

mio parere, si potrebbe tornare ancora, per meglio precisarne i legami e i rapporti con il milieu culturale in cui nacquero e si svilupparono le complesse realtà espressive che indiscriminatamente vanno sotto l'etichetta federiciana. Prima fra tutte, la componente tardo romana pugliese, che strano a dirsi, sembra essere la meno nota, o almeno quella sulla quale si hanno le idee meno chiare e più approssimative. Manca tuttora infatti uno studio analitico dei monumenti eretti in Puglia nel corso del XII secolo e delle decorazioni plastiche che via via si sovrapposero, in campagne successive che si spinsero a volte ben dentro il XIII secolo. Solo una analisi puntuale di queste fabbriche potrebbe consentire di distinguere quanto effettivamente spettò all'epoca federiciana, quanto ai decenni successivi e quanto, e non sarà poco, sia invece frutto dell'orto inesplorato del maturo XII, premessa o germoglio di quanto dell'età di Federico doveva raggiungere la piena fioritura».

Di quell'orto allora ancora inesplorato fa parte certamente la cattedra dell'Abate Elia nella Basilica di San Nicola di Bari (fig. 2), capolavoro assoluto della matura plastica romanica pugliese e italiana, a tutt'oggi pressoché ignorato nei manuali di storia dell'arte medievale. Sarà perché di lui, del Maestro, non conosciamo nulla: non sappiamo il suo nome, non sappiamo cosa altro ha realizzato, non sappiamo da dove proveniva e dove magari si è diretto. Sarà perché dietro il ciborio della

Fig. 4 - Pina Belli D'Elia in una ardita passeggiata tra le sue amate cattedrali





Fig. 5 - Una delle più antiche e preziose icone della Vergine di Puglia, conservata nell'Episcopio di Andria

basilica, in un complesso architettonico così solenne e imponente, tutto proteso sulle spoglie del Santo giù in cripta, la cattedra si nota troppo poco, stretta com'è tra l'altare di Bernich e il sepolcro della regina Bona Sforza. Sarà quel che sarà, ma un fatto è certo: della cattedra e del suo autore si parla ancora troppo poco. Si parla poco nei manuali, si parla poco nel turismo culturale. Tutti a Parma sanno chi è Benedetto Antelami e vanno a vederlo, come mai a Bari nessuno chiede di vedere la cattedra? (In venti anni di carriera da guida turistica non mi è mai accaduto di ricevere una richiesta simile). Dei nostri beni culturali si parla poco, questa è la verità, e quando se ne parla – questo pensava Pina e ha avuto il coraggio di dirlo sempre – l'approccio è spesso sbagliato o parziale.

Occorre allora ripartire da qui: dal suo contributo del 1984, per esempio. Dalla ricostruzione faticosa, pezzo pezzo, delle pagine più importanti del nostro romanico. Dallo "squillo di trombe di Roberto il Guiscardo", che con sorniona ironia citava per ricordare che i pugliesi non erano affatto i rozzi marinai e contadini ai quali un manipolo di vichinghi-normanni sbarcati a sud alla fine del Mille avrebbero generosamente donato il romanico e la civiltà (fig. 3): erano queste infatti le letture storiche e artistiche più accreditate negli anni Sessanta, a cui lei non ha mai dato troppa corda, come ha dimostrato nel catalogo della mostra *Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo* (1975). Occorre ripartire dalle origini delle

sue riflessioni, insomma, che hanno condotto per mano centinaia di studiosi nell'arco di un cinquantennio (i suoi primi saggi pubblicati risalgono al 1964, con il catalogo della *Mostra sull'arte in Puglia dal tardoantico al Rococò*). Da tutti quegli studi che sono indispensabile premessa di ben più noti contributi.

Perché del resto il metodo di una studiosa geniale quale lei è stata non ha seguito criteri meramente cronologici (cioè per approfondimenti successivi e con logiche di scrittura inclusiva di fatti precedenti). Pina infatti ha sempre lavorato per grandi nuclei di interesse tematico, senza indulgere nell'autocitazione. Se vuoi scoprire il suo pensiero completo, devi studiare quasi tutta la sua bibliografia: non bastano due o tre saggi. Perché così puoi scoprire anche l'evoluzione del suo pensiero e la complessità del suo oggetto di studio. E questo appare normale, se si considera che quello che lei voleva «non era dare un'immagine riduttiva del Mezzogiorno medievale» (in *L'eredità inconsapevole dell'arte romanica*) (fig. 4).

La sua articolata dissertazione sull'icona e sull'immagine sacra, per esempio, figura in numerosi contributi apparsi nell'arco di un decennio in contesti differenti, alcuni di carattere teorico e generale, altri più orientati all'analisi di casi concreti: e ovviamente i casi di studio più significativi sono quelli pugliesi (fig. 5). Voglio ricordare soprattutto *Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento* (1988), che resta a distanza di trent'anni un insuperato e fondamentale apporto sull'argomento, e l'illuminante saggio *L'immagine di culto dall'icona alla tavola d'altare* (1994), apparso nel volume *L'Altomedioevo* della serie *Electa La pittura in Italia*. È stato questo un tema amatissimo da Pina, che non ha mai nascosto peraltro le difficoltà e le insidie incontrate. La sua naturale propensione alla ricerca delle radici dei fenomeni la conduceva infatti lungo impervi sentieri, di cui però riusciva sempre a trovare il bandolo della matassa e a svincolarsi con eleganza. Di solito lo faceva dichiarando senza veli, e subito, le sue perplessità di studiosa. Penso ad alcuni folgoranti incipit: «È opinione corrente che la storia dell'arte, e quella della pittura in primo luogo, si identifichino con la storia delle immagini. In realtà, a ben rifletterci, si dovrebbe piuttosto affermare che storia delle immagini e storia dell'arte rappresentano due distinte realtà che a volte corrono parallele, a volte si intrecciano o sovrappongono sino a identificarsi, a seconda dei tempi e dei luoghi. O, trattandosi di storie appunto, a seconda dell'ottica e dell'atteggiamento di chi, a posteriori, le costruisce» (in *L'immagine di culto dall'icona alla tavola d'altare*). E ancora, tornando sulla scultura e sulla questione del classico nell'arte romanica: «Niente paura. Non ho alcuna presunzione di poter anche solo abbozzare in questa sede un quadro sia pur sommario della ricchissima produzione scultorea pugliese comprensibile nell'arco di tempo indicato dal tema: dagli albori del XIII secolo sino almeno al 1266 a dir poco. Tanta è la mole del

materiale superstite riferibile a quel periodo, tuttora rintracciabile in territorio pugliese o comunque riconducibile nell'ambito delle scuole e dei cantieri che vi fiorirono in quei decenni cruciali. Materiale in parte già ampiamente studiato, in parte noto solo a pochi addetti, in parte ancora da riconoscere in quel mare di scultura che tuttora si raggruma sulle lisce, luminose pareti delle chiese di Puglia, stupendamente unitaria in apparenza, in realtà frutto di secoli di interventi, rimaneggiamenti, sostituzioni, restauri fra i quali è molto arduo, se pur affascinante, avventurarsi» (Scultura pugliese di epoca sveva, 1980).

In queste dichiarazioni di intenti si racchiudeva spesso il nocciolo di questioni problematiche mai risolte (e forse irrisolvibili) dagli studiosi, ma a cui Pina ha offerto, secondo le sue parole «un modesto contributo di conoscenza a chi se ne voglia servire, perché sia tratto dall'ombra tanto materiale prezioso» (ancora in *L'officina barese*). E se non è questo il contributo di uno storico dell'arte, cioè quello di togliere la polvere e di mettere in luce i segni visivi e oggettuali della nostra storia, restituendo loro un significato nel contesto, quale mai potrà essere? Se oggi possiamo leggere i suoi scritti siamo molto fortunati, e dovremmo continuare a farlo e rifletterci a lungo; e poi dovremmo riprendere a parlarne tra di noi. Bisogna tornare a parlare di storia dell'arte, di patrimonio, in modo serio e non vuoto di contenuti, ragionando sulle cose materiali, e non sui facili slogan (per esempio quello, noto a tutti, dei beni culturali come "petrolio" di una nazione) da cui siamo assaliti in modo sempre più pervasivo e persuasivo.

Pina lascia, tra l'altro, una preziosissima biblioteca che porta il suo nome e la memoria dei suoi studi, un tempo collocata nel cuore di Bari vecchia, nel Laboratorio dell'Immagine (fig. 6) del Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'Università degli Studi di Bari; da qualche anno la biblioteca, accessibile a tutti gli studiosi per espressa volontà della sua fondatrice, è stata

spostata in una delle sale del DISUM - Dipartimento di Studi Umanistici, sempre a Bari vecchia. Frequentiamola, apriamo i suoi libri, leggiamo i suoi appunti, studiamo i suoi saggi e riprendiamo a parlare di beni culturali: riprendiamo il concetto di cultura tralasciando approcci consumistici e poco seri e badando al sodo. Non potremmo fare omaggio più grande a questa testarda ragazza di 84 anni che ci ha lasciati orfani in una torrida estate di un anno qualsiasi, il 2018. Per ironia della sorte, anno europeo del patrimonio culturale. Per una che è venuta da Milano a Bari a restituire identità e valore al misconosciuto e screditato patrimonio artistico del Medioevo pugliese, non c'è che dire, se non che ha fatto centro.

Bibliografia

La bibliografia completa, fino al 2011, degli scritti di Pina Belli d'Elia si può leggere nel volume *Tempi e forme dell'arte. Miscellanea di Studi offerti a Pina Belli D'Elia*, a cura di Luisa Derosa e Clara Gelao, Grenzi Editore, Foggia 2011.

I testi citati in questo contributo sono:

- [Belli D'Elia 1964] P. Belli D'Elia, *Mostra sull'arte in Puglia dal tardoantico al Rococò*, Bari 1964.
- [Belli D'Elia 1975] P. Belli D'Elia, *Alle sorgenti del Romanico*. Puglia XI secolo, Bari 1975.
- [Belli D'Elia 1980] P. Belli D'Elia, *Scultura pugliese di epoca sveva*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della 3 settimana di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma (Vol. 1-2), a cura di Angiola Maria Romanini, Galatina 1980, pp. 265-287.
- [Belli D'Elia 1984] P. Belli D'Elia, *L'officina barese: scultori a Bari nella seconda metà del XII secolo*, in *Bollettino d'arte*, Ser. 6, vol. 27 (1984) p. 13-48.
- [Belli D'Elia 1988] P. Belli D'Elia, *Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, Milano 1988.
- [Belli D'Elia 1994] P. Belli D'Elia, *L'immagine di culto, dall'icona alla tavola d'altare*, in *La Pittura in Italia. L'Altomedioevo*, Milano 1994, pp. 369-389.
- [Belli D'Elia 1998] P. Belli D'Elia, *L'eredità inconsapevole dell'arte romana*, in *Eredità della Magna Grecia*, Atti del trentacinquesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 6-10 ottobre 1995), Napoli 1998, pp. 205-225.
- [Belli D'Elia 2003] P. Belli D'Elia, *Patrimonio artistico italiano*. Puglia Romanica, Milano 2003.

Fig. 6 - Pina Belli D'Elia con Luisa Derosa e Maurizio Triggiani nel Laboratorio dell'Immagine da lei fondato presso l'Università degli Studi di Bari

